

Ma cos'è il cilicio?

Pubblicato: Martedì 6 Marzo 2007

La recente dichiarazione della senatrice **Paola Binetti**, che ha dichiarato di far uso del cilicio, ha destato un fitto dibattito anche tra i lettori di VareseNews. Alcuni hanno criticato in modo **più o meno** velato la dichiarazione della senatrice, considerando questo strumento di autopunizione corporale come una vestigia dell'integralismo cattolico. Altri, invece, fanno leva sulla libertà di parola e azione, **non considerando disdicevole la pratica.**

Molti di voi, più semplicemente, ci hanno chiesto cosa sia in realtà il cilicio. Il termine deriva dal greco *Kilikion*, ovvero la Cilicia, regione turca dove si allevavano le capre. Dalla lana di queste capre si filava una veste ruvida e scomoda, usata dai soldati dell'esercito romano. Successivamente gli anacoreti cristiani hanno iniziato ad usare questa maglia sulla pelle nuda, allo scopo preciso di graffiarla e mortificare la carne.

Nel linguaggio moderno, tuttavia, per cilicio si intende un altro strumento di dolore. Si tratta infatti di una **cinghia uncinata** o di una corda ruvida costellata di chiodi, che si stringono intorno alla vita o alla coscia. **Il dolore non è estremo**, se non si stringe eccessivamente, **ma è costante**. Molti ordini cattolici usavano (e usano) il cilicio come strumento utile di penitenza: tra questi il più celebre è certamente l'Opus Dei. In genere, tuttavia, viene indossato per due ore al giorno, e non deve graffiare la pelle, o macchiarsi di sangue.

Per illustrare meglio cosa sia il cilicio, uno strumento forse dimenticato ma a quanto pare ancora in uso, alleghiamo una galleria fotografica.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it